

Giornale di Sicilia 23 Gennaio 2019

Nuovi boss e legami antichi a Palermo blitz con sette fermi

PALERMO. Sette fermi per mafia ed estorsione, due dei quali di notevole spessore. Ovvero quelli del nipote di Michele Greco, il vecchio papa della mafia, e il figlio di Salvatore Lo Piccolo. E poi un nuovo pentito, ma di peso. Si chiude così il cerchio sulla cosiddetta «Cupola 2.0», la nuova commissione provinciale di Cosa nostra che, non appena insediata, è crollata sotto il peso di arresti e pentimenti. Due sedie si sono subito liberate: quelle di Francesco Colletti, capo di Villabate e di Filippo Salvatore Bisconti, boss di Belmonte Mezzagno. Due capi mandamenti che non appena sono stati arrestati hanno deciso di collaborare con gli investigatori.

Parla un altro boss

Di Colletti già si sapeva, la novità è Bisconti, che ha iniziato a riempire verbali la scorsa settimana. La sua decisione di parlare è stata fondamentale per far scattare la nuova retata, dato che ha confermato in pieno i racconti del "collega" Colletti. Due pentiti che dicono le stesse cose sono già un riscontro, ma questo lo sanno anche i mafiosi. Così se si fosse diffusa la notizia del nuovo pentimento, ipotizzano gli inquirenti, Greco e Lo Piccolo sarebbero spariti dalla circolazione. Per evitare le probabili fughe, i pm della direzione distrettuale antimafia, coordinati dal procuratore Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Salvatore De Luca, hanno accorciato i tempi e ieri all'alba sono entrati in azione i carabinieri del comando provinciale ed i poliziotti della squadra mobile.

I nuovi capi

Sono Leandro Greco, 28 anni, figlio di Giuseppe e nipote di Michele, il vecchio boss di Ciaculli che si schierò con i corleonesi di Riina. Cinquant'anni fa nella tenuta della nonno alla Favarella si riunivano tutti i capi della vecchia commissione di Cosa nostra, il nipote sarebbe stato l'animatore di quella nuova, l'artefice della ricostituzione dell'organismo di vertice della mafia che non si riuniva dalla cattura di Totò Riina. Incensurato, residente nella casa di famiglia a Ciaculli, ufficialmente senza lavoro, Leandro detto Michele sarebbe diventato capo del mandamento di Ciaculli-Brancaccio almeno 5 anni fa, quando aveva appena 23 anni. Una «carriera folgorante» sulla quale la procura sta lavorando a fondo.

Il suo referente nella parte opposta della città, ovvero San Lorenzo-Tommaso Natale, sarebbe stato Calogero Lo Piccolo, 46 anni, tornato in città nello scorso aprile dopo avere scontato due condanne per mafia e un periodo di sorveglianza speciale ad Alghero. 'Al contrario di Greco junior, Lo Piccolo è comparso a più riprese in indagini di mafia, seppure con un ruolo meno impegnativo rispetto a quello del padre, ras indiscusso di San Lorenzo e per un certo periodo di tutta la Cosa nostra palermitana, e del fratello Sandro, condannato per vari omicidi. Non appena rientrato nella sua villa sotto la montagna che domina Sferracavallo,

Calogero Lo Piccolo secondo l'accusa ha ricominciato a «mafiare» in grande stile, incontrando a più riprese Greco e partecipando alla storica riunione della commissione tenuta il 29 maggio dello scorso anno in una casa di Baida. Avrebbe organizzato tanti altri incontri alcuni dei quali, nonostante le mille cautele ed astuzie adottate da Lo Piccolo, sono stati documentati dagli investigatori della mobile.

Gli altri fermati

L'arresto dei due nuovi capi mandamento fa passare quasi in secondo piano gli altri cinque fermi. Che riguardano invece personaggi di una certa caratura. Ad iniziare da Giovanni Sirchia, 45 anni, ritenuto il capo famiglia di Passo di Rigano, l'uomo che secondo gli investigatori ha organizzato, sotto l'aspetto logistico, il summit della commissione del maggio scorso. Poi però restò fuori dalla porta, dato che le nuove/vecchie regole che regolano Cosa nostra, prevedono la partecipazione alle riunioni della commissione provinciale solo dei capi mandamento e Sirchia non lo è. Provvide a far arrivare tutti i capi nella casa di Baida, seguendo un rigido protocollo di sicurezza (cellulari spenti, staffette che presero e lasciarono i partecipanti, nessuna indicazione preventiva sul luogo del summit), ma non partecipò alla riunione.

Un gradino più sotto gli altri fermati: Erasmo Lo Bello, 62 anni, considerato il capo famiglia di Capaci e Isola delle Femmine; il costruttore Pietro Lo Sicco, 70 anni, più volte coinvolto in indagini di mafia e con una condanna a 7 anni alle spalle e infine Giuseppe Serio, 40 anni e Carmelo Cacoccia, 65 anni. Rispondono a vario titolo di associazione mafiosa ed estorsioni. Avrebbero imposto il pizzo ad imprenditori edili ma anche a ristoratori della zona di Sferracavallo e Isola delle Femmine. Questi ultimi sarebbero stati obbligati a rifornirsi di pesce congelato dalla rivendita di Serio.

I summit

Prima Colletti e poi Bisconti hanno confermato la ricostruzione degli inquirenti sul summit del 29 maggio. Fornendo nuovi particolari. Adesso si conoscono tutti i partecipanti: Gregorio Di Giovanni per «Palermo centro»; Filippo Mineo per Pagliarelli; Leandro Greco per Ciaculli-Brancaccio; Calogero Lo Piccolo per San Lorenzo e lo stesso Francesco Colletti per Villabate. Grande assente invece Bisconti, che pur invitato non si presentò all'incontro.

La spaccatura

Un'assenza che fece scalpore, legata ad una prima «criticità» che si registrò non appena la commissione stava per insediarsi. I capi palermitani non volevano che partecipassero i boss dei vari mandamenti della provincia che al massimo potevano essere rappresentati da un solo capo-mafia o dagli stessi boss del capoluogo. Un modo per emarginare la provincia e orientare la commissione in chiave fortemente «palermocentrica». Un progetto che non piaceva affatto a Bisconti, capo di Belmonte e per questo non si presentò alla casa di Baida.

L'incontro alla Magione

Ma la cosa non finì lì. E poco più di un mese dopo, tra giugno e luglio 2018, tutti i capi, ad eccezione di Mineo e Lo Piccolo, si incontrarono in un locale a due passi da piazza Magione. E questa volta Bisconti c'era, accompagnato dal suo parigrado di Belmonte, Salvatore Sciarrabba. Presenti Leandro, Michele, Greco; Gregorio Di Giovanni e forse Salvatore Pispicia, ma Bisconti su questo particolare non è certo. Però l'argomento del summit sembra ricordarlo bene. «Si pose il problema di non fare riunioni troppo allargate - racconta il neo collaboratore -. Ad esempio si disse che Santa Maria di Gesù doveva essere rappresentata da Di Giovanni o da Michele Greco che aveva la pretesa che alle riunioni non partecipassero i mandamenti dei "paesi". Non ricordo se quest'ultimo aspetto fosse emerso nel corso di uno dei precedenti incontri, ma, in ogni caso, fu chiarito, in senso negativo, proprio all'incontro della Magione».

I capi si lasciarono con l'impegno di rivedersi a breve in un incontro organizzato da Settimino Mineo, ma sappiamo come è andata a finire. Sono finiti tutti in carcere nel giro di pochi mesi e Colletti e Bisconti hanno deciso di parlare. «Hanno preso atto del fallimento di un progetto e dell'assenza di un futuro», dice il procuratore Lo Voi.

Leopoldo Gargano